

1749 Vittorio Amedeo Alfieri nasce ad Asti il 16 gennaio (non il 17 come reca la *Vita*) da Antonio Amedeo Alfieri Bianco conte di Cortemiglia (9/4/1695-5/12/1749) e da Monica Marianna Maillard di Tournon (Torino, 25/9/1721-Asti, 23/4/1792), secondo di tre figli. La prima è Giulia (Maria Eleonora Giulia Gabriella, Asti, 11/11/1746-Torino, 13/4/1826), il terzo è Giuseppe Maria (Asti, 18/3/1750-ivi, 31/12/1751). Monica Marianna aveva avuto altri quattro figli da un precedente matrimonio (del 10 gennaio 1740) col marchese Pio Alessandro Cacherano Crivelli Scarampi di Villafranca d'Asti (morto nell'aprile 1744). Il secondo matrimonio di Monica Marianna fu celebrato il 22 novembre 1745. Dopo la scomparsa del secondo marito Monica Marianna sposa il 24 settembre 1754 Carlo Giacinto Alfieri cavaliere, e (dal 1770) conte di Castagnole e Magliano (circa 1718-26/2/1797). Dopo la sua morte sopravvissero dei suoi tredici figli solo quattro: «la prima figlia di primo letto, Angela Maria Giuseppina Eleonora («La Cavoretto»; Asti, 26/2/1741-Torino, 22/4/1821), Giulia e Vittorio di secondo letto, e la quarta figlia di terzo letto, Maria Francesca («La Birago»; Asti, 27/1/1762-Torino, 4/3/1821)» (Van Neck).

1755 Prova grande dolore quando la sorella Giulia è messa in monastero ad Asti. Rimane unico figlio in casa. Un «buon prete», seppure «ignorantuccio», don Ivaldi, gli insegna a leggere e a scrivere e sarà il suo maestro per quattro anni.

1756 Un naturale «umor malinconico» lo porta a un ingenuo tentativo di suicidio (ingoia erba che crede velenosa).

1758 Per consiglio dello zio paterno Pellegrino Alfieri (1704-1763), governatore di Cuneo e dal 1762 viceré in Sardegna, è iscritto alla Reale Accademia di Torino, dove entra il 1° agosto. Vi rimane per otto anni, frequentando successivamente le classi di Grammatica, Umanità, Retorica, Filosofia, Fisica, Legge. Secondo la *Vita* il soggiorno in Accademia non giova né alla salute di Vittorio, che vi si ammalò spesso, né alla sua formazione culturale: sono anni di «infermità, ed ozio, e ignoranza». Ma secondo un suo biografo, Sirven, Alfieri ha esagerato nel disprezzare gli studi fatti all'Accademia: proprio ad essi anzi, nei quali aveva posto preminente il latino (versioni, versi, amplificazioni in latino) egli dovrebbe la patina latineggiante poi affiorante nelle tragedie. E avrà modo di fare personali, seppur disordinate, letture.

1759 Tenta di leggere, senza molto intenderlo, l'*Orlando furioso*. Frequenta l'architetto Benedetto Alfieri (1700-1767), cugino del padre, senza giovare della sua cultura, cosa di cui poi si rammaricherà.

1760 Legge con vivo interesse l'*Eneide* del Caro e qualche commedia del Goldoni. Gli capitano alle mani libretti d'opera del Metastasio e di altri autori.

1762 Nel teatro Carignano assiste alla recita di un'opera buffa, il *Mercato di Malmantile*, ricevendo una forte impressione dall'ascolto della musica. In un breve soggiorno estivo a Cuneo presso lo zio Pellegrino Alfieri compone un sonetto.

1763 Si dà alla lettura di romanzi francesi: tra gli altri predilige *Gil Blas* di Alain-René Lesage e *Mémoires et aventures d'un homme de qualité* di Antoine-François Prévost. Legge quasi tutti i trentasei volumi della *Histoire Ecclésiastique* di Claude Fleury e ne fa estratti in francese fino al libro diciottesimo. Legge *Les Mille et une Nuits* liberamente tradotto da Antoine Galland. Studia senza profitto il cembalo; senza frutto parimenti si applica alla scherma e al ballo; questo anzi gli suscita ripugnanza. Alla parte del patrimonio paterno già attribuitagli viene ad aggiungersi l'eredità lasciatagli dallo zio Pellegrino che muore in Sardegna, ov'era viceré. Impara a cavalcare e molto se ne giova la sua salute.

1764 Si fa iscrivere nella lista dei postulanti impiego nell'esercito. Acquista il suo primo cavallo e

giunge in breve a possederne otto. La passione per i cavalli lo accompagnerà per tutta la vita.

1765 Andando, per un breve viaggio, a Genova, si ferma ad Asti dopo sette anni di lontananza e vi rivede la madre.

1766 Il 19 maggio lascia l'Accademia ed è nominato portainsegna nel reggimento provinciale di Asti. Ottiene dal re, Carlo Emanuele III, licenza di viaggiare per un anno, sembra, secondo un'ipotesi dei due maggiori biografi di Alfieri, Bertana e Sirven, per prepararsi a poter intraprendere la carriera diplomatica. Il 4 ottobre parte in compagnia di un aio inglese, il cavalier Bulstrode,¹ di due giovani, uno fiammingo e uno olandese, e di cinque servitori. Uno di essi è il suo cameriere Francesco Elia (nato nel 1730 a Ferrere d'Asti), «uomo di sagacissimo ingegno», che rimarrà al suo servizio fino al 1785, e che gli sarà prezioso nelle più diverse incombenze, non ultima quella di curarlo delle molte infezioni veneree che Alfieri contrarrà durante i suoi viaggi. Nel corso di questi Elia riferiva regolarmente sul comportamento e la salute del padrone (ma a insaputa dell'interessato) al cognato, Giacinto Canalis conte di Cumiana, Gentiluomo di Camera del re, marito di Giulia Alfieri dal 1764. Le tappe del viaggio sono Milano, Parma, Bologna, Firenze (dove si fermano un mese e dove Vittorio prende lezioni di lingua inglese), Lucca, Pisa, Livorno, Siena. In dicembre giungono a Roma, dove restano otto giorni; indi partono per Napoli.

1767 A Napoli è presentato al re Ferdinando IV di Borbone allora sedicenne. Il Lascaris, ministro sardo a Napoli, lo convince (così la *Vita*) a considerare seriamente la possibilità di entrare nella carriera diplomatica. Smanioso di viaggiare liberamente in Italia e all'estero, chiede e ottiene dalla corte di Torino il permesso di lasciare l'aio. Torna a Roma, dove, presentato al papa Clemente XIII, non «gli cagionò punto ribrezzo la solita prosternazione e il bacio del piede». Ottiene il permesso di poter viaggiare per un secondo anno. A maggio va a Venezia. A metà giugno ne riparte diretto in Francia, facendo tappa a Padova e a Genova. In luglio fa sosta a Marsiglia, dove si dedica a vedere spettacoli teatrali e a fare bagni. All'inizio di agosto parte per Parigi. La città lo delude. Passa il suo tempo «fra i passeggi, i teatri, le ragazze di mondo, e il dolore quasi che continuo». Si rappresentavano allora a Parigi tragedie di Racine, Corneille, Voltaire, Lemierre, De Belloy e commedie di Molière, Dancourt, Beaumarchais. Ovunque andasse Alfieri presentava ai residenti sardi commendatizie fornitegli da Carlo Flaminio Raiberti, primo ufficiale della Segreteria di Stato per gli affari esteri a Torino. Ha modo così di conoscere i ministri sardi a Roma (il conte Giovanni Battista Balbis-Simeone di Rivera), a Napoli (il conte Giuseppe Vincenzo Lascaris di Castellar), a Venezia (il marchese Giusto Vittorio Elisio Incisa di Camerana), a Parigi (il conte Filippo Ferrero della Marmora), e poi a Londra (il conte Filippo Maria Giuseppe Ottone Ponte di Scarnafaggi). Le relazioni dei ministri sardi alla corte di Torino sul giovane Alfieri sono piene di lodi per la sua cultura e serietà e contrastano singolarmente col severo giudizio che di questi suoi anni giovanili dà l'autore della *Vita*.

1768 Il 1° gennaio è presentato, a Versailles, a Luigi XV. A metà gennaio parte per Londra. Rimane ammirato e rapito dell'Inghilterra e degli inglesi. Fa intensa vita di società. Frequenta tra gli altri il principe di Masserano (Filippo Vittorio Amedeo Ferrero Fieschi), ambasciatore di Spagna a Londra e il marchese Domenico Caracciolo marchese di Villamarina, ministro di Napoli a Londra. Ai primi di giugno va in Olanda e si ferma a L'Aia. Qui vive il suo primo vero amore, per Cristina Emerentia Leiwe van Aduard, sposata al barone Giovanni Guglielmo Imhof; stringe inoltre amicizia col diplomatico portoghese José Vasques D'Acunha. Questi lo invita a studiare, e gli regala le opere del Machiavelli. La forzata separazione dalla donna amata lo spinge vicino al suicidio, impeditogli

¹ È stato lo stesso Angelo Fabrizio a correggere, una decina di anni dopo la stesura di questa *Cronologia*, l'identificazione “tradizionale” dell'«aio» con il prete cattolico John Tuberville Needham: si veda l'art. *Alfieri 1766*, in «Seicento & Settecento», III (2008), pp. 225-230 (ma l'intero contributo, pp. 211-231, è da consultare per l'importanza delle nuove acquisizioni). Si è perciò modificata qui l'indicazione originaria data nel volume da cui è tratta la *Cronologia* (N. d. R.).

però dal provvidenziale Elia. Lascia l'Olanda. Nel viaggio di ritorno verso il Piemonte acquista a Ginevra «un pieno baule di libri», fra i quali le opere di Rousseau, Montesquieu, Helvétius. Il 15 ottobre giunge a Cumiana nella villa della sorella Giulia. A novembre torna a Torino con la sorella, e si stabilisce in casa di lei.

1769 Per tutto l'inverno si dedica alla lettura «sempre di libri francesi». Legge prose di Voltaire e *De l'Esprit* di Helvétius. Ma soprattutto lo appassionano le *Vite* di Plutarco, quasi certamente nella traduzione francese dovuta a André Dacier, più volte ristampata nel '700. Dopo il luglio 1775 farà invece uso della versione italiana delle *Vite*, dovuta a Lodovico Domenichi, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1567. Essendo, allo scadere dei venti anni di età, venuto in possesso dell'eredità e ritrovandosi ricco, è preso da desiderio di nuovi viaggi. Il 22 maggio parte alla volta di Vienna con Elia. Durante il viaggio legge gli *Essais* di Montaigne, acquistati a L'Aia nel 1768 nell'edizione a cura di Pierre Coste, Londra, Chez Jean Nourse & Vaillant, 1754, e composta di 10 tometti. A Vienna si trattiene tutta l'estate. In luglio visita Buda. A Vienna evita di conoscere e frequentare Metastasio, pur avendone la possibilità, aborrendo la sottomissione del poeta romano all'«autorità despótica». Ai primi di settembre riparte, fermandosi a Praga, a Dresda, a Berlino. È presentato a Federico II. La Prussia gli appare come una sola immensa caserma. Concepisce orrore per l'«infame mestier militare». A metà novembre va ad Amburgo. Dopo tre giorni di sosta parte per la Danimarca. Giunge a Copenaghen ai primi di dicembre.

1770 Nell'inverno si esercita a parlare italiano col ministro di Napoli in Danimarca, il pisano conte Giacinto Catanti. Torna a leggere libri italiani, tra i quali i *Dialoghi* dell'Aretino. Legge Montaigne e di nuovo le *Vite* di Plutarco. In marzo parte per la Svezia, dove giunge il 12. Si ferma a Stoccolma. A metà maggio parte per la Russia. Alla fine del mese è a Pietroburgo. Gli spiacciono i Russi «barbari mascherati da Europei», e non vuole essere presentato a Caterina II. Alla fine di giugno parte per la Germania; visita varie città tedesche. Dal mezzo agosto alla fine di settembre si ferma in Belgio a Spa. Va poi a L'Aia per rivedere l'amico D'Acunha, e vi si trattiene due mesi. La smania di rivedere l'Inghilterra lo spinge a partire alla fine di novembre. A dicembre è a Londra. In questi anni stringe amicizia con due diplomatici francesi, i fratelli Honoré-Auguste e Jean-Antoine Sabatier de Cabre.

1771 Vive una appassionata relazione amorosa con Penelope Pitt (1749-1827), figlia dell'uomo politico George Pitt, già inviato britannico a Torino. Penelope aveva sposato nel 1766 il visconte Edward Ligonier, pari d'Irlanda, colonnello della guardia e aiutante di campo del re Giorgio III. Accortosi il Ligonier della relazione, esige da Alfieri soddisfazione. Ne segue un duello (7 maggio), nel corso del quale il Ligonier si accontenta di ferire all'avambraccio destro Alfieri. Da rilevare che questi, quattro giorni prima, cadendo da cavallo, si era slogata la spalla sinistra, onde aveva il braccio sinistro impedito. Secondo quanto scrive Elia (in una lettera al conte di Cumiana), che leggeva la notizia sui giornali inglesi, anche il Ligonier riportò due leggere ferite. Nei giorni seguenti il Ligonier chiederà e otterrà il divorzio. Avendo Penelope confessato ad Alfieri che, oltre che con lui, tradiva il marito con un palafreniere, l'aristocratico piemontese, dopo non poche esitazioni, la abbandona. Più tardi Penelope sposerà un militare. Secondo il Sirven questo scandalo pregiudicò irrimediabilmente un'eventuale carriera diplomatica di Alfieri, che per ciò avrebbe poi scelto un'altra attività, quella di autore tragico. Alla fine di giugno Vittorio lascia l'Inghilterra per l'Olanda. Si trattiene alcune settimane a L'Aia e rivede l'amico D'Acunha. Per dimenticare la disavventura inglese decide di rimettersi in viaggio per visitare la Spagna. Si ferma prima un mese a Parigi. Qui il suo carattere orgoglioso lo trattiene dall'essere presentato a Rousseau tramite un comune conoscente. Acquista una raccolta in 36 volumi dei principali poeti e prosatori italiani. A metà agosto parte per la Spagna. Si ferma prima a Barcellona, poi in novembre a Madrid. Una sera, irritatosi con Elia per avergli questi un poco tirato i capelli mentre lo pettinava, lo colpisce alla testa con un candeliere ferendolo alla tempia. Nella *Vita* scriverà a sua discolpa che fu quella la sola occasione in cui colpì un servitore in modo così grave, perché altre volte («pochissime») e, sembra,

solo in gioventù, si limitò a far uso di «pugni, o seggiole, o qualunque altra cosa mi fosse caduta sotto la mano». A dicembre lascia Madrid e alla vigilia di Natale giunge a Lisbona.

1772 A Lisbona resta cinque settimane. Vi conosce l'abate Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), fratello del ministro sardo in Portogallo, il conte Carlo Francesco Valperga di Masino. Col Caluso trascorre gran parte del suo tempo, provando ammirazione per il sapere dell'abate e vergogna per la propria ignoranza. Verso i primi di febbraio si reca a Siviglia, poi a Cadice. Passando per Cordova, Valenza, Barcellona, Montpellier, e andando per mare da Antibes a Genova, torna in Piemonte fermandosi prima ad Asti, quindi, dal 5 maggio, a Torino. Respinge l'invito del cognato ad intraprendere la carriera diplomatica per amore della propria indipendenza.

1773 Si stabilisce in un lussuoso appartamento in piazza San Carlo. Con i vecchi compagni d'Accademia costituisce una piccola società letteraria, denominata dei Sansguignons (i «Senzaubbia»; infatti in un appunto del 1778 [*Appunti di lingua e letterari*, p. 30] Alfieri annota: Avoir guignon Aver ubbia), che si riunisce settimanalmente in casa sua. Come membro della società ha il nome di Lavrian. Nella società si leggono scritti dei suoi componenti: tra gli altri la *Esquisse du jugement universel*, prima opera di Alfieri. Inizia una relazione con Gabriella Falletti di Villafalletto, di dieci anni più anziana, moglie di Giovanni Antonio Ercole Turinetti marchese di Priero (Priè) e Pancalieri. Tra dicembre e gennaio dell'anno successivo è colpito da una grave malattia di stomaco che gli fa temere prossima la fine, per cui si confessa e fa testamento.

1774 Guarito si dimette dall'esercito. Per vincere il tedio dell'assistenza alla Priè ammalatasi comincia a scrivere la sua prima tragedia, *Antonio e Cleopatra*. Nel maggio intraprende un viaggio in Italia per tentare di liberarsi del legame amoroso: ma dopo diciotto giorni torna a Torino. A novembre comincia a scrivere un diario, il *Giornale*, in francese, che poi continuerà in italiano nel 1777 (ma solo fino al giugno).

1775 In gennaio rompe la relazione con la Priè. Per non cadere nella tentazione di andarla a cercare si taglia la coda di «rossissimi capelli» (essendo sconveniente uscire senza) e la manda all'amico Arduino Tana. Inoltre varie volte si fa legare da Elia alla seggiola, in modo da essere costretto a lavorare e senza che possa allontanarsi di casa. Si applica di nuovo alla *Cleopatra* per portarla a termine. Suoi consiglieri letterari sono in questo periodo l'abate Paolo Maria Paciaudi (1710-1785) e il conte Agostino Amedeo Tana (1745-1792). Tra marzo e maggio scrive le idee e le stesure, tutte in francese, di *Filippo* e *Polinice*. Forte della tormentata esperienza compositiva della *Cleopatra* a partire dal *Filippo* suddivide l'elaborazione di una tragedia in tre tempi o «respiri»: idea, breve abbozzo in prosa; stesura completa della tragedia, ma in prosa; versificazione, poi soggetta a modifiche e ritocchi ulteriori. Il 16 giugno al teatro Carignano [iniziato, su progetto di Benedetto Alfieri, il 13 luglio 1752 e inaugurato il 30 aprile 1753] di Torino è rappresentata la *Cleopatra*, seguita da una farsetta in un atto pure di Alfieri, *I poeti*. Scrive l'idea, e comincia a stendere, in francese, un *Carlo Primo*, che però abbandona subito e per sempre. Scrive idea e stesura di un *Romeo e Giulietta*, che alcuni mesi dopo brucerà. Si dedica a studi grammaticali e a letture di testi in lingua italiana per perfezionare il suo italiano. In luglio decide di non usare mai più il francese. Si prova a far versi italiani di ogni genere. In agosto va a Cesana, dove resta due mesi a studiare in compagnia dell'abate «Aillaud». Cerca di imparare a suonare la chitarra. Riscrive in prosa italiana le stesure di *Filippo* e *Polinice*. Legge Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso. Per trovare un modello di versificazione tragica legge e poi riduce in forma drammatica, cioè dialogata, la *Tebaide* di Stazio tradotta dal Bentivoglio e le *Poesie* di Ossian tradotte dal Cesarotti; legge versioni italiane di tragedie francesi (di Corneille, Voltaire e altri) e la *Merope* del Maffei. Interrompe la lettura di Shakespeare, in traduzione francese, per timore di esserne troppo influenzato e di perdere la propria originalità di autore tragico.

1776 Ricomincia lo studio del latino e legge le *Odi* di Orazio. Continua lo studio dei classici

italiani. Per impadronirsi sempre meglio della lingua italiana in aprile parte per la Toscana. Per il tramite del Paciaudi conosce molti letterati a Parma, Modena (qui ha anche un idillio con Bianchina Jacopi Tori), Bologna, Pisa. A Pisa si ferma a lungo; discute con «i celebri professori» Lorenzo Pignotti, Angelo Maria Fabroni, Giovanni Maria Lampredi, Antonio Maria Vannucchi del proprio verseggiare. Traduce l' *Ars poetica* di Orazio, legge le tragedie di Seneca. Lavora al *Filippo* e al *Polinice*. Scrive idea e stesura di *Antigone*, e le idee di *Agamennone* e *Oreste*. In giugno si stabilisce a Firenze. Scrive l'idea del Don Garzia. Legge sempre, imparandone brani a memoria, i quattro poeti «primari» (Dante e Petrarca, dei quali fa estratti scritti, Ariosto e Tasso). In ottobre torna a Torino. Legge Lucano e traduce Sallustio. Gli sono prodighi di consigli il Caluso, tornato dal Portogallo, e Benvenuto Robbio conte di San Raffaele. Non tralascia di scrivere rime: per esercizio compone sonetti sulle bellezze della marchesa Carlotta Amoretti d'Ozà nata Asinari di S. Marzano.

1777 Termina la traduzione delle monografie sallustiane. In aprile verseggia l' *Antigone* e la legge nella «conversazione» (o società) letteraria Sampaolina, fondata in quell'anno dal conte Gaetano Emanuele Bava di San Paolo. A maggio torna in Toscana. Durante una breve sosta a Sarzana scrive l'idea della *Virginia*. Si ferma a Siena, dove stringe amicizia con Teresa Regoli Mocenni moglie di Ansano Mocenni, Mario Bianchi amico di Teresa, il canonico Ansano Luti rettore dell'Università di Siena, l'abate Giuseppe Ciaccheri, Anton Maria Borgognini, Pietro Giacomo Belli e soprattutto con Francesco Gori Gandellini ricco commerciante. Per stimolo di quest'ultimo scrive in giugno l'idea della *Congiura de' Pazzi*. Tra luglio e agosto scrive le stesure di *Agamennone* e *Oreste*. In agosto scrive per intero il trattato *Della tirannide*. Legge Giovenale. In ottobre è a Firenze. Tra gli altri frequenta il letterato e bibliofilo Angiolo Maria D'Elci (1754-1824), che gli diverrà ostile dopo la pubblicazione delle tragedie nel 1783, e dopo la morte ne dirà tutto il male possibile. Stende in prosa e verseggia la *Virginia*. Inizia la relazione amorosa con Luisa Stolberg. Luisa Massimiliana Emanuela Carolina di Stolberg Gedern, nata a Mons in Hainaut (oggi parte del Belgio) il 20 settembre 1752 figlia di Gustavo Adolfo principe di Stolberg Gedern, luogotenente generale delle armate imperiali, e di Elisabetta di Hornes, aveva sposato il 17 aprile 1772 Carlo Edoardo Stuart conte d'Albany, di 32 anni più vecchio di lei, pretendente al trono d'Inghilterra. Lo Stuart sperava di avere un erede maschio e di poter così ottenere una ricca pensione promessagli dalla corte di Francia. I conti d'Albany si erano stabiliti prima a Roma e dal 1774 a Firenze. Nel 1776 la Stolberg aveva ottenuto dal re di Francia una pensione annua di 60.000 franchi.

1778 Decide di lasciare per sempre il Piemonte per avere libertà di movimento e di stampare. Per «disvassallarsi» in modo più rapido e definitivo fa donazione di tutti i suoi beni alla sorella Giulia, riservandosi una pensione annua di lire 9000 più il versamento di un capitale di lire 100.000. L'impresa viene condotta per via epistolare, e si rivela ardua, anche perché deve essere approvata in tutti i particolari dal re di Sardegna, Vittorio Amedeo III. Il capitale di lire 100.000 sarà versato nel dicembre 1780. Alfieri ne depositerà poi parte cospicua presso banche francesi, ricevendone interessi annui. Nel 1787 chiederà alla sorella Giulia l'aumento di lire 1500 per la pensione annua e lire 15.000 di arretrati sulle annualità precedenti, e inoltre solleciterà un prestito di lire 30.000 dalla madre per le spese di stampa delle tragedie e per metter su casa a Parigi. La madre gli manderà solo lire 10.000. Nel 1788 la sorella Giulia accetterà le richieste del fratello, versandogli 5000 lire ed estinguendo il debito di lire 10.000 da lui contratto con la madre. Fatta la donazione Alfieri si dà un tenore di vita meno lussuoso: licenzia tutti i suoi servi, smette l'uniforme dell'esercito sardo (che aveva continuato a indossare anche dopo le dimissioni dal servizio perché lo rendeva più avvenente) per un abito turchinaccio la mattina e nero di sera, adotta una dieta frugalissima. Non diminuisce invece l'acquisto di libri. In aprile «una breve ma forte malattia infiammatoria, con un'angina» lo lascia assai indebolito. Durante l'anno non tralascia il lavoro di scrittura. Verseggia *Agamennone* e *Oreste*. Comincia a scrivere il poemetto *Etruria vendicata* e il trattato *Del principe e delle lettere*. Scrive l'idea di *Maria Stuarda*.

1779 Verseggia la *Congiura de' Pazzi*, scrive idea e stesura di *Rosmunda*, idee di *Ottavia* e

Timoleone, stesura di *Maria Stuarda*, versificazione di *Don Garzia*, continua la composizione dell'*Etruria vendicata*. Scrive rime. Legge i classici latini. Dalla frequentazione del Caluso, giunto a Firenze a metà dell'anno per rimanervi molti mesi, impara a gustare la poesia di Virgilio, che poi nella *Vita* asserirà avere avuto grande importanza per la formazione del suo verso tragico.

1780 Verseggia la *Maria Stuarda*, scrive le stesure di *Ottavia* e *Timoleone*, verseggia per la terza volta il *Filippo*, verseggia la *Rosrnunda*, comincia la versificazione dell'*Ottavia*, scrive rime, finisce il II canto dell'*Etruria vendicata*. Ai primi di dicembre la Stolberg abbandona il marito rifugiandosi nel convento fiorentino delle Bianchette in via del Mandorlo (oggi via Giuseppe Giusti) e ponendosi sotto la protezione del granduca di Toscana, Pietro Leopoldo di Lorena. Alla fine di dicembre la Stolberg si trasferisce a Roma, è alloggiata nel convento delle Orsoline in via Vittoria sotto la tutela del cardinale Enrico Benedetto Stuart duca di York (1725- 1807) fratello di suo marito. «Prima lontananza dal dì 26 dicembre 1780 fino al dì 10 o 11 Febbraio 1781», annotano le *Rime* (46).

1781 In febbraio Alfieri va a Roma, dove rivede la Stolberg e fa visita al cardinale di York. Subito dopo va a Napoli. «Seconda lontananza. Dal dì 14 Febbraio al dì 12 Maggio 1781» (*Rime* 49). A Napoli finisce la prima versificazione dell'*Ottavia* e porta avanti la seconda versificazione del *Polinice*. Intanto la Stolberg ha dal papa licenza di lasciare il monastero, e si stabilisce nel palazzo della Cancelleria, in un fastoso appartamento messele a disposizione dal cognato. Tra i suoi domestici c'è Elia. Tiene grandi ricevimenti settimanali. Oltre alla pensione della corte di Francia percepisce lire 25.000 dalla Camera apostolica. Chiede segretamente al governo di Luigi XVI di potersi trasferire a Parigi, ma la richiesta non viene accolta. Il 12 maggio Alfieri rientra a Roma e prende alloggio in una casa a piazza Rondanini. Ottiene il permesso di soggiornare nella città per mezzo di «astuziole cortigianesche». Dal 2 ottobre affitta per dieci scudi mensili dal duca don Lorenzo Strozzi il palazzetto Strozzi ammobiliato e fornito di scuderia e parco presso le Terme di Diocleziano. Assume come segretario Giovanni Viviani, che sarà poi traduttore dal greco e poeta. Incontra regolarmente la Stolberg, e in autunno è con lei per alcun tempo nella villa del cardinale Conti a Frascati. Porta a termine la prima versificazione di *Timoleone*, le seconde versificazioni di *Polinice*, *Antigone*, *Virginia*, *Agamennone*, *Oreste*, *Congiura de' Pazzi*, e la terza versificazione di *Filippo*. Lavora al III canto dell'*Etruria vendicata*, scrive le prime quattro odi dell'*America libera*.

1782 Verseggia per la seconda volta *Don Garzia*, *Maria Stuarda*, *Rosmunda*, *Ottavia*, *Timoleone*. Scrive l'idea, stesura e versificazione di *Merope* e *Saul*. Con il *Saul*, quattordicesima tragedia, si propone di por fine alla sua attività di autore tragico. Legge le sue tragedie a ristrette cerchie di nobili e letterati in casa sua, in casa di Maria Pizzelli Cuccovilla (dove convenivano dotti e artisti italiani e stranieri: tra gli altri Alessandro Verri e il Monti, che nell'ascoltare la *Virginia* concepì desiderio di comporre sue tragedie) e in Arcadia, dove il 3 aprile dell'anno successivo leggerà il *Saul* e sarà acclamato arcade col nome di Filaerio Eratrostico. È anche accolto nell'Accademia romana dei Quirini. Il 20 novembre recita la parte di Creonte nella sua *Antigone* messa in scena da nobili romani nel teatro privato del palazzo dell'ambasciatore di Spagna in Roma duca Paolo Girolamo Grimaldi. Il raguseo Raimondo Cunich (1719-1794), latinista insigne (autore tra l'altro di una versione latina dell'*Iliade*), dedica molti entusiastici epigrammi latini alla lettura fatta da Alfieri di *Filippo*, *Polinice* e *Saul*, alla rappresentazione dell'*Antigone* e in generale alle tragedie alfieriane. Scrive l'idea del *Caino* (che poi sarà l'*Abele*), tramelogedia, secondo il bizzarro neologismo coniato da Alfieri, e che doveva essere nuovo genere teatrale misto di tragedia e di musica.

1783 Fa stampare a Siena da Giuseppe e Giovanni Pazzini Carli, proprietari di officina tipografica intitolata (fino al 1786) al loro padre, Vincenzo Pazzini Carli, in un volume le prime quattro sue tragedie, *Filippo Polinice Antigone Virginia*. Esse ottengono aspre critiche per la pretesa durezza dello stile. Fa omaggio del volume ai suoi amici romani; le presenta al papa Pio VI, cui chiede di poter dedicare il *Saul*, ottenendone però rifiuto. Nel maggio è invitato a lasciare Roma, essendo divenuta di pubblico dominio la sua relazione con la Stolberg. «Terza lontananza dal dì 4 Maggio

1783 fino al dì 17 Agosto 1784» (*Rime* 55). La Stolberg in seguito chiederà vanamente al papa di potere a sua volta lasciare Roma. Alfieri inizia una serie di viaggi per far conoscere le sue tragedie ai letterati italiani e per averne giudizio. Va a Siena, presso l'amico Gori, a Pisa (dove incontra la nobildonna sposata Alba Corner Vendramin, cui indirizza lettere e sonetti appassionati), poi a Firenze e a Venezia. Qui conosce Pietro Zaguri, poeta e commediografo, e scrive la quinta ode dell'*America libera*. A Padova conosce il Cesarotti. Visita le tombe di Dante a Ravenna, di Petrarca ad Arquà, di Ariosto a Ferrara. Va anche in Piemonte, dove rivede il Caluso e la sorella Giulia. A Bologna conosce il marchese Francesco Albergati Capacelli, autore drammatico. In luglio è a Milano e vi conosce Paolo Frisi, Pietro Verri e il Parini, col quale discute a lungo dello stile delle sue tragedie. A Modena conosce il poeta Luigi Cerretti. Invia le tragedie a uomini di cultura e letterati più o meno noti (oltre a quelli fin qui menzionati a: De Bernis, Tiraboschi, Paciaudi, Beccaria, Lampredi, Carlo Gastone della Torre di Rezzonico, Angelo Mazza ecc., perfino a Kaunitz e a D'Alembert), chiedendo giudizi e talora recensioni che controbattano le critiche negative. In agosto torna in Toscana e in settembre i Pazzini Carli terminano la stampa del secondo volume delle tragedie (contenente: *Agamennone Oreste Rosmunda*) e del terzo (contenente: *Ottavia Timoleone Merope*). Il terzo volume sarà diffuso solo dal gennaio 1785. La tiratura di ciascun volume pare non superasse le 500 copie. Riceve la *Lettera al sig. conte V. Alfieri sulle quattro sue prime tragedie* di Ranieri de' Calzabigi, piena di lodi e che dava merito ad Alfieri di avere finalmente eliminato l'inferiorità del teatro italiano rispetto a quello francese. Alla *Lettera* del Calzabigi Alfieri rivolge una *Risposta*; i due scritti premetterà all'edizione parigina delle tragedie. In ottobre parte per l'Inghilterra. Durante il viaggio visita Valchiusa. Si ferma un mese a Parigi; vi prende contatto con alcuni letterati come Jean-Baptiste Suard, Louis Sébastien Mercier, e fa visita al Goldoni; assiste alle prime ascensioni in «pallon volante». In dicembre sbarca in Inghilterra.

1784 Dopo aver acquistato 14 cavalli il 5 aprile parte da Londra. Tornato in Italia alla fine di maggio, si trattiene vari giorni a Torino. Rifiuta l'invito della corte sabauda di entrare nella carriera diplomatica. Assiste a una recita della sua *Virginia*. Ad Asti rivede la madre dopo molti anni e per l'ultima volta. In giugno e luglio è a Siena, dove continua la composizione dell'*Etruria vendicata*. Nel frattempo, grazie alla mediazione di Gustavo III re di Svezia, allora a Firenze e interessato a che lo Stuart gli cedesse il titolo di gran maestro della massoneria di rito scozzese, il 3 aprile lo stesso Stuart aveva concesso la separazione legale alla Stolberg. Questa dovette rinunciare al sussidio che percepiva dal papa come appartenente alla famiglia Stuart, all'uso dei diamanti della corona, ai 15.000 franchi che le pagava ogni anno il banchiere dello Stuart. Le restava l'assegno della corte di Francia; in più avrebbe percepito 40.000 franchi annuali dopo la morte del pretendente. In maggio la Stolberg, accompagnata dalla baronessa Caterina di Maltzam (o Malzen o Malzan) e da Elia, attraverso la Svizzera raggiunge l'Alsazia. Qui il 17 agosto (la data risulta da nota a *Rime* 124; la *Vita* pone l'incontro il 16 agosto) arriva anche Alfieri. Prendono alloggio nel castello di Martinsbourg, appartenente alla Maltzam, presso il villaggio di Wettolsheim non lontano da Colmar. Ivi conoscono (è certo per la Stolberg, si arguisce per Alfieri) il poeta alsaziano Théophile-Conrad (o Gottlieb-Konrad) Pfeffel (1736-1809). Alfieri riceve in settembre notizia della morte dell'amico Gori, avvenuta nella notte tra il 2 e il 3 dello stesso mese. Scrive le idee di *Agide*, *Sofinisba*, *Mirra*. Il 21 ottobre («Quarta lontananza dal dì 21 Ottobre 1784 al dì 16 Settembre 1785», *Rime* 126) la Stolberg parte per l'Italia e si ferma a Bologna presso la principessa Marianna Lambertini. In novembre Alfieri va a Siena e poi a Pisa.

1785 Entra in rapporti epistolari con Ippolito Pindemonte, che rivedrà poi a Parigi e col quale stabilirà una stretta amicizia. Licenzia definitivamente Elia, che già la Stolberg aveva allontanato dal suo servizio nell'estate precedente rimandandolo ad Alfieri, sembra per aver quegli troppo parlato della relazione del poeta con la Stolberg e per essersi lasciato sfuggire indiscrezioni sull'incontro tra i due amanti avvenuto a Colmar, che Alfieri aveva voluto tenere segreto. In una sua lettera di questo anno si sofferma sui rapporti tra Alfieri e la Stolberg, ma in modo non benevolo, Carlotta (1753-1789), figlia di Edoardo Stuart e della scozzese Clementina Walkinshaw. A Elia

Alfieri fa firmare una dichiarazione con cui lo impegna a tornare in Piemonte, a non più uscirne, a non prestar servizio presso altri, a non scrivere né ad Alfieri stesso né ai di lui parenti. Gli assegna una pensione annua di lire 1400 (dal 1787 pagate, di sui beni piemontesi già di Vittorio, dalla sorella Giulia), che gli ridurrà nel 1793, quando avrà perso le entrate francesi. In marzo scrive il *Panegirico di Plinio a Trajano* e rivede la traduzione di Sallustio. Scrive il primo libro e l'inizio del secondo di *Del principe e delle lettere*. Riceve la *Lettera* del Cesarotti su *Ottavia Timoleone Merope*, e gli risponde con le *Note dell'autore*: i due scritti vengono pubblicati nello stesso anno sul «Giornale de' letterati» di Pisa. Scrive il *Parere sull'arte comica in Italia*. Fa ricopiare dal suo nuovo segretario appena assunto, il toscano Gaetano Polidori, le tragedie stampate a Siena, che aveva corrette e ritoccate. Il 16 settembre raggiunge a Martinsbourg la Stolberg, che vi si era recata in agosto. In novembre («Quinta lontananza dal dì 19 novembre 1785 a Saverna fino al dì 2 settembre '86», *Rime* 146; la *Vita* riferisce la partenza della Stolberg al dicembre) la Stolberg va a Parigi per difendere la rendita vitalizia di lire 40.000 che avrebbe percepito sui beni francesi dello Stuart da quando questi fosse morto. Infatti il pretendente e il fratello cardinale avevano chiesto che la rendita fosse attribuita a Carlotta, essendoci stata la separazione legale tra lo Stuart e la Stolberg. La questione sarà risolta nel dicembre 1786: la Stolberg accetterà che una parte della rendita sia assegnata a Carlotta dietro compenso, per lei, di un capitale una sola volta versato di lire 20.000. Alfieri resta a Martinsbourg, dove in dicembre finisce la stesura dell'*Agide* e scrive per intero le stesure di *Sofonisba* e *Mirra*.

1786 Lavora intensamente. Finisce il secondo libro e scrive il terzo di *Del principe e delle lettere*. Scrive il dialogo *Della virtù sconosciuta*, dedicato alla memoria dell'amico Gori. Scrive idea, stesura e parte lirica della tramelogedia *Abele*. Porta a termine l'*Etruria vendicata*. Verseggia *Agide Sofonisba* e *Mirra*. Scrive idee e stesure di *Bruto Primo* e *Bruto Secondo*. Rivede e corregge molti altri suoi scritti già compiuti ma non pubblicati, tra cui tragedie, il *Panegirico*, rime. A settembre scrive la prima delle *Satire*. In aprile l'eccesso di lavoro gli aveva causato un forte attacco di podagra. Il 2 settembre torna la Stolberg; con lei in dicembre si trasferisce a Parigi. I due si stabiliscono in case separate.

1787 Verseggia il *Bruto Primo*. Brucia la versificazione della *Sofonisba*, di cui è insoddisfatto, e ne scrive una nuova. Stampa il *Panegirico*, presso F. D. Pierres. In maggio inizia, presso i torchi dei celebri stampatori ed editori parigini Didot, la grande impresa della stampa di tutte le sue tragedie edite e inedite, esclusa la *Cleopatra*. Nel corso di tre anni (1787-1789) escono cinque volumi (la tiratura fu di circa 700 copie per ciascuno) con 19 tragedie. In giugno va a Martinsbourg con la Stolberg. In luglio riceve la visita del diletto Caluso, che si trattiene fino ad ottobre. Tra agosto e settembre è colpito da una gravissima forma di dissenteria che per poco non lo conduce a morte. In ottobre visita la tipografia che il Beaumarchais aveva aperto a Kehl. Vi fa stampare, tra il 1787 e il 1790, l'*America libera*, la *Virtù sconosciuta*, l'*Etruria vendicata*, le *Rime*, *Del principe e delle lettere*, *Della tirannide*. Verseggia, tra novembre e dicembre, il *Bruto Secondo*, indi con la Stolberg torna a Parigi.

1788 Segue con attenzione l'evolversi della situazione politica francese. Prova emozione e sdegno per l'arresto, ordinato da Luigi XVI ed eseguito il 6 maggio, di Duval d'Éprémensil e di Goislard de Montsabert, consiglieri del Parlamento di Parigi, che aveva negato la registrazione di un prestito destinato a ritardare la inevitabile bancarotta finanziaria dello stato francese. Per tutto l'anno è comunque occupato dalla stampa delle sue opere. Il 30 gennaio muore a Roma Carlo Edoardo Stuart. La Stolberg apre il suo salotto ai personaggi più in vista dell'aristocrazia, della politica e della cultura presenti a Parigi: Necker, De Montmorin, De Lamoignon, il maresciallo de Castries, l'ambasciatore d'Austria Mercy-Argenteau, il barone De Staël e la moglie M.me De Staël, la marchesa di Boufflers, Giuseppina Beauharnais, il conte Arborio, il conte Nani, Filippo Mazzei, Dusaulx amico di Rousseau e poi membro della Convenzione, i pittori David e Fabre, i grecisti Du Theil e Villoison, Batteux, La Harpe, il barone Jean de Baillou, M.me Du Boccage, Arsène

Thièbaud de Berneaud, Beaumarchais, André e Marie-Joseph Chénier, ecc. Con André Chénier Alfieri si lega di amicizia fondata sulla concordia di sentimenti e opinioni; gli legge il suo trattato *Del principe e delle lettere* ancora manoscritto. Lo Chénier nel suo incompiuto *Essai sur les causes et les effets de la perfection et de la décadence des lettres et des arts* dichiarerà esplicitamente i propri debiti nei confronti del trattato alfieriano. Esce anonima a Genova una parodia dello stile tragico alfieriano, intitolata *Socrate di Vittorio Alfieri da Asti, tragedia una* (con le false note tipografiche: Londra, per G. Hawkins), dovuta a Gaspare Mollo, improvvisatore napoletano, Giorgio Viani, Gaspare Sauli. In ottobre Alfieri scrive il *Parere* su tutte le sue tragedie. [Intanto, nel corso dell'anno, gli erano stati spediti i libri lasciati a Roma nel 1783.]²

1789 Il 14 marzo indirizza a Luigi XVI una lettera (che non spedirà), in cui lo invita a cedere spontaneamente alle richieste popolari. Il 23 marzo compone la favoletta *Le mosche e l'api*, in cui si dimostra scettico sulla capacità delle classi popolari francesi di acquistare e difendere una condizione di libertà. Il 12 aprile rivolge un affettuoso capitolo in terzine al suo «Chénier diletto». In maggio rivede per la pubblicazione i due trattati e il *Parere* sulle tragedie. Assiste per due volte alle sedute dell'Assemblea Nazionale. Dopo la presa della Bastiglia vede con i propri occhi esser portate in trionfo sulle picche le teste di de Launay, di quella governatore, e di Flesselles, prevosto dei mercanti. Il 15 luglio visita la Bastiglia distrutta. Come lo Chénier, che ne celebra in versi la distruzione («Déraciné dans ses entrailles, / L'enfer de la Bastille, à tous les vents jeté, / Vole, débris infâme, et cendre inanimée, / Et de ces grands tombeaux, la belle Liberté, / Altière, étincelante, armée, / Sort...») anche Alfieri, tra il 17 luglio e il 5 agosto, nell'ode *Parigi sbastigliato*, esalta l'atto rivoluzionario del 14 luglio come alba di libertà per la Francia (ma non senza già, pur appena percettibili, perplessità). Il segretario Gaetano Polidori si licenzia, si trasferisce a Londra, dove stamperà, tra altri scritti, delle *Note* narranti il suo lavoro di segretario presso il poeta. Questi assumerà nei suoi ultimi anni di vita a Firenze, come nuovo segretario, Francesco Tassi (1779-1857), futuro accademico della Crusca (dal 1819). Il 22 dicembre scrive alla madre sugli avvenimenti francesi: «Sono molto lontano dal credere che tutto quello che si è fatto fin qui sia un bene; ma sono mali passeggeri, da cui ne potrà forse ridondare un bene durevole». In ottobre ristampa presso Didot il *Panegirico*, facendolo seguire da *Parigi sbastigliato* e dalla favoletta *Le mosche e l'api*. Termina la stampa delle *Rime*, di *Del principe e delle lettere* e di gran parte della *Tirannide*. Termina la stampa delle tragedie per i tipi di Didot: poco prima e subito dopo la fine della stampa cerca sottoscrittori in Italia tramite il marchese Albergati Capacelli, Mario Bianchi, Ludovico Savioli, Angelo Fabroni, il Caluso ed altri, e presumibilmente anche all'estero. Spedirà poi le tragedie incaricando perlopiù banche della loro distribuzione. All'estero le spedisce a banchieri di Vienna, Londra, Madrid, Amsterdam, Francoforte.

1790 Tra gennaio e aprile traduce di Alexander Pope la *Windsor Forest* e l'*Essay on criticism* (non *An Essay on Man* dello stesso autore, come erroneamente ha la *Vita*) per migliorare la sua scarsa conoscenza dell'inglese: alla traduzione in prosa avrebbe voluto far seguire quella in versi, poi non eseguita. Il 10 febbraio scrive alla madre: «i mali e gli abusi del passato governo [francese] erano giunti a tal segno, che di necessità doveva accadere quel che abbiamo visto, e anche peggio». Ma di lì a poco l'iniziale entusiasmo per la rivoluzione lascia il posto gradualmente a una avversione sempre più fiera e acre contro di essa e contro i francesi. Comincia a comporre rime misogalliche. Ne scriverà ancora negli anni successivi insieme a prose del medesimo tenore fino al 1798: tutte confluiranno nel *Misogallo*; ove, fra l'altro, fa ammenda di *Parigi sbastigliato* («disonorai allora la

² Integrazione redazionale. Si deve a Clara Domenici la ricostruzione della data in cui i libri della biblioteca romana di Alfieri vennero spediti a Parigi: cfr. il di lei contributo – fondamentale per l'intera questione delle biblioteche alfieriane – *Il fondo Alfieri nella Biblioteca di Montpellier*, in *Alfieri beyond Italy*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Madison, Wisconsin, 27-28 settembre 2002), a c. di S. Buccini, *Indice dei nomi* a c. di M. Begali e M. Soranzo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 117-141, in partic. pp. 117-118 e note. Sulle biblioteche alfieriane, si veda, in questo sito, il Percorso tematico *Le biblioteche* (N.d.R.).

mia penna»). In aprile e maggio scrive la prima stesura della *Vita*, giungendo fino agli avvenimenti del 1790. Imprende a tradurre in versi l'*Eneide*, traduce l'*Andria*, l'*Eautontimorumenos* e l'*Eunuco* di Terenzio. Si esercita a imparare a memoria lunghi brani di poeti latini e italiani. In ottobre insieme alla Stolberg visita la Normandia. In novembre e dicembre verseggia la tramelogedia *Abele*, e scrive le idee di altre due, *Conte Ugolino* e *Scotta*. Chiede alla madre notizie di don Ivaldi suo primo precettore: è informato che è vivo e che sta bene.

1791 Quarto e ultimo viaggio di Alfieri in Inghilterra (dopo quelli compiuti nel 1768, 1771, 1784): il 29 aprile il poeta parte per Londra con la Stolberg. Questa, prevedendo la perdita della sua pensione francese (60.000 franchi), cosa che accadde l'anno successivo, aveva intenzione di chiedere ai reali inglesi un sostegno finanziario (una pensione di 1000 sterline). A questo scopo ella partecipa, sola o con Alfieri, a una serie di manifestazioni ufficiali o mondane, come si evince da giornali e testimonianze dell'epoca. La pensione non le venne concessa. Horace Walpole racconta di aver incontrato il 2 luglio «Madame Albany and her *cicisbeo*» nel corso di un ricevimento nella sua celebre villa neogotica di Strawberry Hill a Twickenham. Il 7 luglio Alfieri assiste allo Haymarket Theatre alla commedia in versi frammezzata di canzoni di Francis North, *The Kentish Barons*. Per una interprete dello spettacolo, Ann Heard, scrive il sonetto «Greca al ciglio, alle forme, al canto, al brio» (*Rime* 257). Incontra il Polidori, dopo che questi gli ha inviato in lettura una sua tragedia, *Isabella*. Il 20 luglio Alfieri e la compagna lasciano Londra per un giro turistico attraverso l'Inghilterra. Visitano Oxford, Arundel, Blenheim, Daventry, Birmingham, Upton, Worcester, Newport, Gloucester, Bristol, Bath, Windsor, Saltil, Hampton Court. Alla fine di agosto sono a Dover. Qui, nell'atto di imbarcarsi per Calais, Alfieri rivede Penelope Pitt sulla spiaggia, ma non le rivolge parola. Le scrive appena giunto a Calais. La risposta di Penelope fu da Alfieri allegata alla *Vita*. I due viaggiatori si fermano in Olanda, e poi in Belgio a Bruxelles, dove abitavano le sorelle e la madre della Stolberg, prima di rientrare in ottobre a Parigi. Durante l'anno Alfieri ha continuato i lavori di traduzione e gli esercizi di memoria dai classici.

1792 Alfieri e la Stolberg affittano un appartamento posto all'angolo tra rue de Provence e rue d'Artois e lo mobilitano. Il 4 gennaio scrive a Teresa Regoli Mocenni di essere ormai «disingannato della gloria». Il 23 aprile muore la madre. Il 10 agosto cade la monarchia francese; Luigi XVI è arrestato. Non sentendosi più sicuri Alfieri e la Stolberg decidono di abbandonare la Francia. Lui ottiene dall'ambasciatore veneto Almorò Pisani un passaporto in cui si fa passare per nativo di Verona e suddito di Venezia. Lei ottiene il passaporto, in cui risulta danese, dall'ambasciatore di Danimarca barone Otto Blome. Con difficoltà riescono a superare i controlli e a raggiungere Calais, dove passano nelle Fiandre. «Bruxelles, 29 Agosto, 1792. sfuggito dagli Antropofagi schiavi Parigini» annota Alfieri nelle traduzioni da Terenzio (*Formione* II). Si trattengono tutto settembre presso Ath, ospiti della villa della sorella della Stolberg. Pochi giorni dopo è sequestrato il loro appartamento parigino con tutti i mobili e libri, oltre 1500 volumi di classici latini e italiani, e i manoscritti di Alfieri; stessa sorte hanno i cavalli di proprietà del poeta. I due sono dichiarati emigrati e anche le loro entrate pecuniarie in Francia vengono bloccate. Il 1° ottobre partono per l'Italia, che raggiungono dopo aver attraversato Germania e Austria. Il 3 novembre sono a Firenze; alloggiano prima all'albergo Aquila, poi in «un quartieruccio a mese». Da questo momento metteranno in atto una serie incessante di richieste, per via diplomatica, per riavere i loro beni sequestrati in Francia. Buon successo hanno a Siena la rappresentazione dell'*Oreste* alfieriano, e a Firenze al teatro del Cocomero (oggi Niccolini) dell'*Agamennone* alfieriano. Il poeta continua le traduzioni da Terenzio e dell'*Eneide*, e la lettura di classici italiani e latini. Scrive molte rime e l'autodifesa di re Luigi XVI per il *Misogallo*; lavora alle *Satire*.

1793 Finisce le traduzioni delle commedie di Terenzio e dell'*Eneide*; lavora alle *Satire*. La rappresentazione a Firenze di sue tragedie (*Oreste*, *Virginia*, *Agamennone*) lo induce, per desiderio di dar esempio di buona recitazione, a organizzare una recita del *Saul*, che si fa in casa d'amici a marzo. La parte di Saul è sostenuta dallo stesso poeta, quella di David dal suo futuro critico

Giovanni Carmignani. Incerto ancora se stabilirsi a Firenze o in altra città toscana incarica l'amico Filippo Mazzei, ritiratosi a Pisa, di cercargli casa in quella città. Ma dal 19 dicembre (data del contratto di locazione) si trasferisce con la ormai inseparabile Stolberg in un appartamento della Palazzina (o Palazzetto) appartenente a un suo amico, Francesco Maria Gianfigliuzzi (1739-1798) [i cui beni furono poi ereditati dalle sorelle Maria ed Elisabetta], e posta sul lungarno Corsini di fronte a ponte Santa Trinita («ove oggi al pellegrino / Del fero vate la magion si addita» mitizzava già nel 1801 Foscolo nel son. «E tu ne' carmi avrai perenne vita», vv. 7-8). In ottobre aveva scritto alla sorella Giulia di detrarre 1000 lire dalla pensione che pagava ad Elia e di aggiungerla alla sua rendita annuale.

1794 Fa pubblicare su vari periodici italiani (la «Gazzetta toscana», «Il Genio letterario d'Europa», ed altri) un *Avviso* nel quale scrive che, essendogli state confiscate a Parigi sue opere stampate e manoscritte, ove si stampino opere col suo nome in Francia le «smentisce» e dichiara di non accettare come sue che *l'America libera*, la *Virtù sconosciuta*, il *Panegirico di Plinio a Trajano*, le *Tragedie* in edizione Didot. Rivede la traduzione dell'*Eneide*. Ricompra i libri che aveva dovuto lasciare in Francia, [mentre l'amico Mario Bianchi gli spedisce la parte dei libri della biblioteca romana lasciata nel 1784 a Siena].³ Recita di nuovo nel *Saul*, e inoltre nel *Bruto Primo*.

1795 Recita alternativamente le parti di Carlo e di Filippo nel *Filippo* e di protagonista nel *Saul*, in recite allestite in casa sua. In giugno fa di nuovo Saul in una recita privata a Pisa. Rivede la versione dell'*Eneide* e il *Misogallo*. Lavora alle *Satire*. Comincia lo studio del greco, leggendo classici greci con l'aiuto di traduzioni letterali latine. Continua i tentativi volti a ottenere la restituzione delle entrate, dei libri e dei manoscritti sequestratigli a Parigi: fa interessare della questione il conte Francesco Saverio Carletti, ministro plenipotenziario del Granducato toscano a Parigi.

1796-1797 Continua con accanimento lo studio del greco, non trascurando i classici latini. Comincia la traduzione dell'*Alceste* di Euripide (finita nel 1799), del *Filottete* di Sofocle e dei *Persiani* di Eschilo (finite nel 1801). Porta a compimento le *Satire*, in tutto 17. Compone sonetti. Alcuni di questi sembrano testimoniare sentimenti amorosi di Alfieri verso donne non identificate. A sua volta la Stolberg stringe amicizia, che durerà fino alla di lei morte, col pittore francese François-Xavier Fabre (1766-1837), stabilitosi a Firenze dal 1793. Manifesta l'intenzione di lasciare i suoi libri alla città di Asti (lettera del 28 febbraio 1797 al conte Francesco Morelli di Asti; son. «Asti, antiqua Città, che a me già desti», *Rime* 300).

1798 Continua lo studio del greco: «Tout est devenu Grec chez nous: a table, en carosse, tout se nomme en Grec...» postilla con arguzia la Stolberg nella importante lettera del 25 giugno, in cui Alfieri informa dettagliatamente il Caluso dei suoi studi di greco. Compone *l'Alceste Seconda*. Scrive rime ed epigrammi e un breve *Ammonimento politico alle potenze italiane*, a tutt'oggi non rintracciato. Lavora alla traduzione dei *Persiani* e del *Filottete*. Comincia ad approntare la seconda stesura delle parti già scritte della *Vita*. Pierre-Louis Ginguené (1748-1816), letterato, ambasciatore di Francia a Torino, gli restituisce, tramite il Caluso, i manoscritti delle tragedie lasciati in Parigi. Si offre inoltre di restituirgli alcuni suoi libri (circa 150) nonché di ricercare gli altri. Alfieri accetta la restituzione dei manoscritti, ma rifiuta quella dei libri. Nella *Vita* (pubblicata postuma nel 1806) avrà parole dure verso Ginguené, che si difenderà con un opuscolo riprodotto le lettere intercorse fra lui e il Caluso e tra lui e Alfieri.

1799 Alla notizia che i Francesi hanno occupato Pistoia il 30 dicembre 1798, passa gran parte della notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio a scrivere le sue ultime volontà, convinto di correre grave pericolo. Nomina erede universale la Stolberg e prepara per questa e per sé le iscrizioni da

³ Integrazione redazionale, per la quale si veda, di nuovo, C. DOMENICI, *Il fondo Alfieri nella Biblioteca di Montpellier*, cit., pp. 117-118 e note (N.d.R.).

apporte sulle rispettive tombe. Continua gli studi di greco. Si dà un orario settimanale di lavoro, che rispetterà fino alla morte: dedica il lunedì e il martedì mattina allo studio della Bibbia nel testo greco, italiano, latino ed ebraico; il mercoledì e il giovedì a Omero; il venerdì, il sabato e la domenica ai prosatori e ai poeti lirici, tragici e comici greci. Con l'ode che intitola *Teleutodia*, finita il 20 gennaio, decide di por termine alla composizione di rime e di non scriverne più. Il 23 gennaio incontra, con una certa commozione, nella villa di Poggio Imperiale (a Firenze) il re di Sardegna Carlo Emanuele IV esule dal Piemonte invaso dai francesi. Questi, il 25 marzo, entrano anche in Firenze. Il poeta lascia la città poche ore prima che essa sia occupata, con la Stolberg e con mobili e libri, e va ad abitare nella villa Santini a Montughi (località oggi assorbita nel tessuto urbano di Firenze). Per mezzo della sorella Giulia ottiene due commendatizie dal generale Luigi Colli (genero della sorella), ufficiale piemontese schieratosi con i Francesi. In seguito, tramite il Colli e adulando Napoleone, che in privato aborrisce, la Stolberg tenterà di riavere la rendita francese. Ritiratisi i Francesi da Firenze il 5 luglio, a causa delle vittorie degli austro-russi, Alfieri vi rientra il 10 agosto. Apprende che il libraio italiano Giovanni Claudio Molini, operante in Parigi, si appresta a ristampare le opere che egli aveva già fatto stampare a Kehl, ma non circolare. Esse erano rimaste, in numerosi esemplari, nell'appartamento parigino abbandonato nel 1792. La *Vita* attribuisce la responsabilità della non gradita pubblicazione al Ginguené, accusato di essersi appropriato di alcune copie delle opere d'Alfieri e di averne venduto qualcuna al Molini. Il Ginguené si difese nell'opuscolo ricordato. In dicembre Alfieri stampa a Firenze alcune composizioni del *Misogallo* in una raccolta anonima intitolata *Contravveleno poetico per la pestilenza corrente*.

1800 Continua con ostinazione gli studi di greco. Insieme alla Stolberg offre 100 zecchini al governo toscano per contribuire alle spese della guerra contro i Francesi. Sulla «Gazzetta universale» di Firenze (n. 55, 12 luglio, pp. 447- 448) fa ripubblicare l'*Avviso* già fatto circolare nel 1794. In settembre scrive le idee di sei commedie: *L'Uno*, *I Pochi*, *I Troppi*, *L'Antidoto*, *La Finestrina*, *Il Divorzio*. Il 15 ottobre i Francesi del generale Dupont rioccupano la Toscana. In novembre Alfieri rifiuta di ricevere il comandante francese in Firenze (che aveva sostituito il Dupont), generale Alexandre Miollis, il quale aveva chiesto di poterlo incontrare.

1801 Soliti studi di greco. In febbraio l'Accademia delle Scienze di Torino lo nomina accademico per la classe di belle Lettere. Alfieri rifiuta, sdegnato di essere ascritto a una istituzione che considera asservita alla Francia. Da luglio ad ottobre scrive la stesura in prosa delle sei commedie. Termina la traduzione del *Filottete*. In settembre è colpito da un forte attacco di podagra. Non risponde (secondo la *Vita*) al nipote generale Colli, che da Parigi si offre di voler adoperarsi a recuperare le sue entrate pecuniarie e i libri. Dopo il ristabilimento del dominio francese in Italia e in Europa si dedica sempre più all'attività letteraria e lavora intensamente alle commedie. Frequenta alcuni nobili piemontesi esuli, come Cesare D'Azeglio, padre di Massimo, e Prospero Balbo. I nobili piemontesi esuli, insieme ad aristocratici, diplomatici, artisti e dotti sono dalla Stolberg accolti in ricevimenti settimanali (ogni sabato sera). Talora Alfieri legge ad alcuni di loro sue tragedie.

1802 Soliti studi. Da luglio a settembre verseggia le sei commedie. Porta a termine la traduzione delle *Rane* di Aristofane. Nel gennaio, scrivendo al Caluso a proposito dei suoi trattati politici ristampati a Parigi senza suo consenso, esprime una ritrattazione sofferta e di fatto solo apparente. A causa del decreto consolare del 29 giugno 1802, ingiungente a tutti i piemontesi residenti all'estero di rientrare in patria entro il 23 settembre e di giurare fedeltà alla Costituzione francese, Alfieri manda alla sorella certificati medici attestanti la sua impossibilità a viaggiare. Giulia giura inoltre in nome del fratello Vittorio. In settembre è colpito da un altro attacco di gotta e da erisipela. Nello stesso mese riceve la visita del Caluso.

1803 Si propone di dedicarsi a perfezionare le sue opere e traduzioni fino ai sessant'anni, sempre continuando gli studi; e dopo i sessant'anni intende tradurre il *De senectute* di Cicerone. Si crea

cavaliere dell'Ordine di Omero, da lui stesso istituito. All'uopo progetta un cammeo raffigurante Omero (con dietro un suo distico greco), che doveva pendere da una collana composta da ventitre pietre dure su cui siano incisi i nomi di altrettanti poeti antichi e moderni (Esiodo, Eschilo, Sofocle, Euripide, Pindaro, Aristofane; Virgilio, Orazio, Plauto, Ovidio, Giovenale, Terenzio; Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso; Molière, Racine, Voltaire, Corneille; Milton, Shakespeare; Camoens). La collana è fatta eseguire (ma resta incompiuta) dall'incisore e scultore abruzzese Giovanni Antonio Santarelli (Manoppello, 20/10/1758-Firenze, 30/5/1826). Lavora a rivedere le commedie. Finisce la seconda stesura della *Vita* già scritta, e vi aggiunge la Parte seconda, cioè la narrazione relativa agli anni 1790-1803. In aprile ha un nuovo attacco di podagra. Per contrastare il male riduce i pasti, che già usava assai frugali. Non diminuisce invece il lavoro, e il suo organismo si indebolisce. Il 3 agosto redige un nuovo *Avviso al pubblico su tutte le opere di Vittorio Alfieri*, che non risulta però abbia fatto pubblicare, in cui rettifica alquanto l'*Avviso* del 1800. Riconosce come sue le opere ristampate senza suo permesso dal Molini a Parigi, affermando tra l'altro: «Egli [cioè Alfieri medesimo] tuttavia non vuol negarle, perché le ha fatte, e stampate. Egli soltanto si protesta che non essendo stato mai uso a far coro con la moltitudine, e molto meno coi ribaldi, egli non le avrebbe mai e poi mai volute pubblicare [cioè: diffonderle] nelle orribili circostanze in cui esse comparvero». Il 3 ottobre è colpito da gravi disturbi di stomaco e da dolori che lo tormentano quasi senza interruzione e che sopporta con pazienza. Il mattino dell'8 ottobre cessa di vivere e, narra la Stolberg, spira «comme un oiseau sans le sçavoir». Per i conforti religiosi era stato chiamato il dotto padre Stanislao Canovai (1740-1811), che però giunse troppo tardi (in proposito il Caluso parla di un «confessore», Massimo D'Azeglio ce ne dà il nome). Viene sepolto nella basilica di Santa Croce. La Stolberg fa eseguire il monumento funebre, compiuto nel 1810, dal Canova. In luogo dell'epigrafe che Alfieri aveva preparato per sé nel 1799 la Stolberg fa apporre sulla tomba una breve iscrizione, in cui lo spazio maggiore era dato, inopportunamente, al suo nome. «Victorio Alferio Astensi / Aloisia e Principibus Stolbergis / Albaniae comitissa / M. P. C. An. MDCCCX». Alla sua morte, avvenuta il 29 gennaio 1824, la Stolberg lasciò libri e manoscritti di Alfieri al Fabre. Questi, partendo da Firenze, lasciò alla biblioteca Laurenziana i manoscritti più importanti, ma portò altre carte, pressoché tutti i libri e cimeli a Montpellier, sua città natale, che tuttora li conserva nella Biblioteca civica. Davvero sembra essere stato inevitabile destino dei libri posseduti da Alfieri di diventare (ancora una volta) proprietà francese.